

Il monumento che sorge in piazza Statuto..

“La grigia guglia di granito sormontata da un globo di bronzo con i meridiani, tra il verde di piazza Statuto, ricorda ai Torinesi un pezzo di storia cittadina sul finire del settecento quando, in una città di 72.500 abitanti, rischiarata da poche rudimentali lanterne ai crocevia, l'elettricità era ancora una forza misteriosa con la quale solo «i maghi» potevano prendere confidenza. E mago era considerato dal popolino Giovan Battista Beccaria, un frate di Mondovì che abitava all'inizio di via Po (una stanza che fu poi incorporata nell'Hotel Londra sopra il Caffé Dilei) e che aveva impiantato in una torretta un piccolo osservatorio di meteorologia sormontato da una spranga di ferro: il primo parafulmine italiano. L'Osservatorio, ingrandito e arricchito di strumenti, fu spostato dal Plana sul tetto dell'Accademia delle Scienze. Vittorio Amedeo III lo fece poi collocare su una torre di Palazzo Madama da dove ogni giorno scendeva una palla di ferro a segnare il mezzogiorno astronomico: una specie di “segnale orario” che i Torinesi amavano attendere a naso in su per regolare i loro remontoirs.

Nel 1748 il re Carlo Emanuele III aveva chiamato Beccaria da Palermo per affidargli la cattedra di Fisica all'Università di Torino dove ebbe come allievi Lagrange, Cigna, Saluzzo - i fondatori dell'Accademia delle Scienze -, Carlo Allioni (uno dei più illustri botanici del secolo), Galvani (destinato a diventare celebre per le sue esperienze sulle rane), Volta (che da Como gli mandò in esame i suoi primi lavori) e anche Vittorio Alfieri (che però, come confessò nella “Vita”, di quelle dotte lezioni in latino non capiva un'acca). Presto le sue opere - Dell'elettricismo naturale e artificiale (1771), Elettricismo artificiale, Formazione dei fulmini - gli procurarono fama mondiale e l'amicizia di Benjamin Franklin.

Nel 1759 il gesuita padre Ruggiero Boscovich, un diplomatico dalmata di passaggio a Torino, informò il re Carlo Emanuele III che molti sovrani avevano fatto eseguire misurazioni dei meridiani nei loro Stati. Carlo Emanuele, che voleva fare del suo Piemonte un centro di cultura, e teneva in gran conto le Scienze, affidò al Beccaria - che era anche precettore dei suoi figli - l'incarico di misurarne uno in Piemonte: il Gradus Taurinensis. Per le sue triangolazioni Beccaria scelse il meridiano che attraversa il Piemonte da Andrate a Mondovì, e misurò tra l'altro con tutta la possibile precisione la lunghezza dello stradone da Torino a Rivoli (che era stato sistemato nel 1711 assieme a quello di Venaria) e ne fissò gli estremi con due pietre di marmo infisse nel suolo nelle vicinanze delle due città. Ne indicò inoltre la posizione tra gli alberi ai lati dello stradone. Le due pietre di

segnalazione con l'andar dei tempo furono sepolte da successivi strati di terra e anche gli alberi furono tagliati. Così se ne perse ogni traccia. Mentre stava lavorando a un'opera sulle meteore, Beccaria, che era sempre stato tormentato da acciacchi di ogni genere, si ammalò gravemente e, dopo una lunga e dolorosa malattia durante la quale ebbe continue testimonianze della pubblica stima da parte dei più illustri concittadini, morì il 27 maggio 1781.

Solo vent'anni dopo la sua scomparsa, nel 1808 durante la dominazione francese, il generale Sanson, direttore dei depositi di guerra incaricò l'ingegner Lasseret di ricercarle.

Con l'aiuto degli appunti del Beccaria, del prefetto del Dipartimento Stefano Vincent, del sindaco di Torino Giovanni Negro e di quello di Rivoli, Revelli, le pietre furono ritrovate e si poté accertare che non erano state smosse. Si pensò perciò di innalzarci sopra, a spese dei due Comuni, due obelischi uguali che avrebbero segnato per sempre la Base Beccaria.

L'8 ottobre 1808 fu inaugurato l'obelisco di Rivoli e della cerimonia fu depositato il verbale negli archivi della Città.

Quello di Torino - la Guglia Beccaria - fu inaugurato il 7 dicembre dello stesso anno e anche questo verbale fu depositato nell'archivio municipale in cui pare però che sia diventato irreperibile già nel secolo scorso. L'atto - di cui conserva memoria un giornale dell'epoca - contiene i particolari della cerimonia, la descrizione della base, delle pietre e del monumento e i nomi delle persone che hanno contribuito al lavoro. Le iscrizioni sulle facce (in latino) furono dettate dal Vernazza-Frenci, vice bibliotecario dell'Accademia delle Scienze. I Torinesi non persero tempo e ribattezzarono quell'obelisco «la piramide».

Da: Cittadini di pietra – autori vari - pag.78 - Comune di Torino – 1992

ANNO MDCCCLX

JUSSU REGIS KAROLI

IOANNES BAPTISTA BECCARI

MEASIS TRIANGULIS

DIAGNOSIS AD ALPES GRAVI

TUDINEM AD MONTIVAS

GRUAT MERRIDIANI TARRIENSIS

ET ALIIS PARTIBUS

ITALIAE COMITATUS VAIPONTINAE

INFINITIS PARTIBUS

CENTRUM CIRCULI QUOD

EST MONTIVAS PRIMI

MEMOR. SUI IN TERRA TARRIENSIS

ITINE A VERSVS MONTIVAS

CAKKE

WEST ALPIS NOVI



LUNGHEZZA DELLA BASE

METRI 11793.60

ALTEZZA DELL'ESTREMITÀ TORINISE

SUL LIVELLO DEL MARE

VALLOZZERO DELLA TRUSS METRICO
NELLO STATO DI SITUAZIONE CON
DELLA DATA DEL 1910

METRI

11793.60

Da: TORINO – I MONUMENTI RACCONTANO. Passeggiata fra marmi e bronzi. La storia della prima capitale d'Italia. – Ed. Servizi Editoriali, 2004.

TORINO - I MONUMENTI RACCONTANO

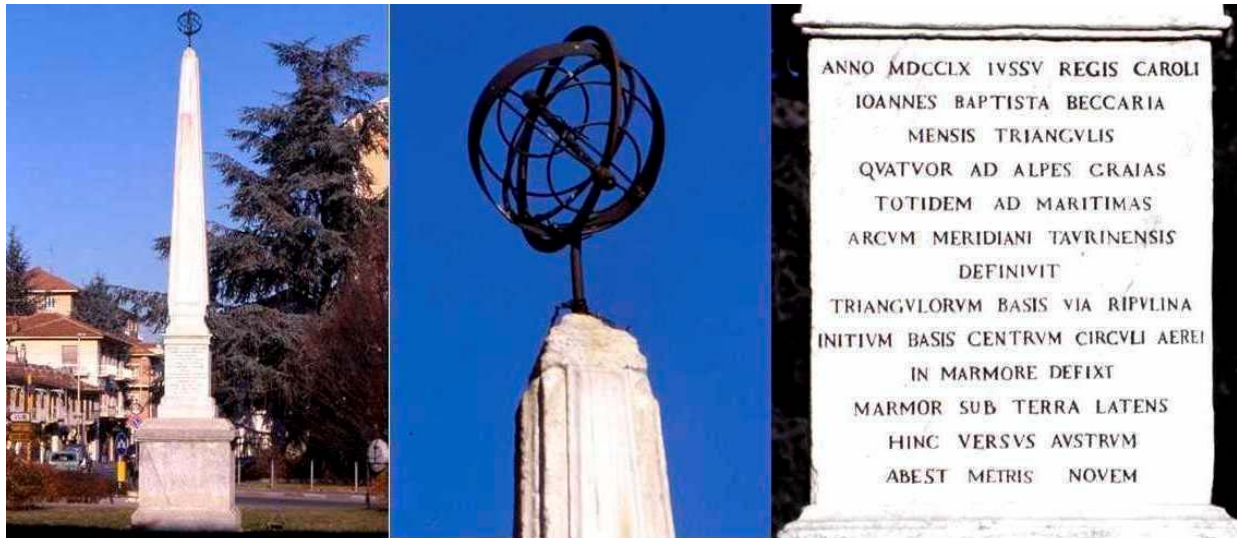
Giovan Battista Beccaria e la sua stele maltrattata

Questo scienziato illustre (Mondovì 1716 -Torino 1781) si sarebbe senza dubbio meritato qualche cosa di più che questa modesta stele in un'aiuola di piazza Statuto. È il grande fisico e geodeta che ebbe il merito di fare conoscere in Italia il parafulmine. Amico di Beniamino Franklin, si diede da fare a misurare il territorio di Torino in lungo e in largo, guardato a volte con ammirazione - era un frate - a volte con sospetto perché, per il popolino, poteva considerarsi un "mago", dotato di poteri paranormali. Molti autorevoli personaggi avevano incaricato studiosi e matematici per fare loro misurare i meridiani che passavano per i loro territori. Carlo Emanuele ne rimase affascinato e diede tale compito al Beccaria, che riuscì a delineare quello che venne poi chiamato il *Gradus Taurinensis*, ossia il meridiano di Torino, tracciando da Andrate a Mondovì quella fatale e invisibile sbarra, misurando pure la lunghezza del rettilineo tra Torino e Rivoli. Così in questa località e a Torino, in piazza Statuto, sorsero le due steli, una inaugurata l'8 ottobre 1608, e l'altra, quella di Torino, il successivo 7 dicembre. Le iscrizioni in latino, poco comprensibili e corrose dal tempo, furono dettate dal vice-bibliotecario dell'Accademia delle Scienze, Vernazza-Frenci. Nel corso dei bombardamenti aerei su Torino, soprattutto durante l'incursione del 20 novembre 1942, la stele venne gravemente sbrecciata. Restaurata alla meno peggio, rischiò di crollare sotto le raffiche di mitra nei giorni del 1945, nella sparatoria tra fascisti e partigiani. Cultori di scienze occulte hanno attribuito alla stele significati più o meno esoterici ricoprendone la superficie con vernici e ogni sorta di scritte e di raffigurazioni.



La stele di piazza Statuto che ricorda la figura e l'opera di Giovanni Battista Beccaria.





Rivoli, piazza Martiri della Libertà: la "Guglia Beccaria".

da: Rossotti Renzo - Le strade di Torino. - Newton Compton Editori, Roma 1995.

Altro monumento di interesse in piazza dello Statuto è al centro di un giardinetto rotondo, in direzione di via Cibrario, oltre a quello per il Fréjus: è l'«obelisco Beccaria» che vuole ricordare i lavori effettuati tra il 1760 e il 1774 dal fisico e geodeta Giovanni Battista Beccaria, lo studioso piemontese che riuscì a misurare la lunghezza di un grado di arco meridiano del Piemonte.

Il monumento venne praticamente ricostruito nel 1861 poiché rischiava di andare in pezzi.

Quando Beccaria scelse il suo famoso meridiano, da Andrate a Mondovì, misurò la lunghezza del percorso da Torino a Rivoli e ne fissò gli estremi con due pietre — due pezzi di marmo — infisse nel terreno, presso le due città; con il passare degli anni quelle due pietre non si videro più, coperte com'erano dal terriccio, e se ne perse ogni traccia.

Nel 1808, durante l'occupazione francese, il generale Sanson, direttore dei depositi di guerra, ebbe l'originale idea di far cercare quelle due pietre e diede l'incarico della strana missione all'ingegnere Lasseret. Alla fine le pietre furono ritrovate grazie alla collaborazione del prefetto del dipartimento, Stefano Vincent, del sindaco di Torino, Giovanni Negro, e del sindaco di Rivoli, Revelli, ma soprattutto grazie agli appunti lasciati dallo stesso Beccaria molto meticoloso e preciso nell'annotare i suoi lavori.

Le pietre, in effetti, erano sepolte nel punto in cui le aveva sistemate lo scienziato molti anni prima.

Allora sorse l'idea di edificare su ciascuna un piccolo monumento, una stele, una a Rivoli e una a Torino, appunto in piazza Statuto, dove il corso Francia inizia. Quella di Rivoli venne inaugurata l'8 ottobre 1808, quella di Torino il 7 dicembre del medesimo anno.

Le iscrizioni in latino vennero dettate dal Vernazza-Frenci, vice bibliotecario dell'Accademia delle Scienze.